

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Longo

pagina Tito per la possibilità che mi ha dato di avere questo scambio di opinioni e ringraziarlo del cordiale accoglienza che ci è stata riservata. Ancora una volta questo incontro ha dimostrato i fraternali rapporti di simpatia e di solidarietà che legano i nostri due partiti e il movimento democratico e operaio dei nostri due paesi, mossi dalla comune volontà di difendere la pace, la pacifica coesistenza e la collaborazione tra i popoli. E' per il rafforzamento di questi sentimenti che noi ci proponiamo di lavorare in Italia».

L'incontro di Brioni è stato annunciato così rilievo sia dalla stampa che dalla televisione jugoslava, anche se le relative informazioni sono state limitate alle concise comunicazioni della Tanjug. Oltre che con Tito, Longo si è incontrato con i massimi dirigenti comunisti jugoslavi, cioè i quattro ex membri della segreteria ora passati a far parte delle presidenze della Lega e il segretario del Comitato esecutivo della Lega.

Le agenzie e i corrispondenti della stampa straniera si sono vivamente interessati all'avvenimento, ponendolo in rapporto con il prossimo viaggio del Presidente Tito nell'URSS. Voci su questo viaggio correvano da qualche tempo. Oggi la notizia è stata ufficialmente annunciata dalla Tanjug. Tito si recherà nella fine di gennaio, su invito del primo segretario del PCUS, Leonid Breznev.

Podgorni

pizzi dei rapporti fra i due paesi. Questa affermazione va tuttavia intesa in senso dinamico: non si tratta cioè soltanto di codificare sul piano diplomatico le già strette relazioni esistenti, ma di individuare i modi del loro possibile sviluppo (questione questa di primaria importanza ma non isolabile in se stessa), quanto piuttosto di esplorare il grado di convergenza generale.

Sarebbe arbitrario definire ora un ordinamento di fatto del tempo che può svolgersi e saranno posti in discussione. Si deve tuttavia notare che lo sguardo panoramico sulla situazione, una volta costituito il miglioramento delle relazioni bilaterali, non potrà non partire dall'apprezzamento delle cause dell'attuale tensione sovietico-cinese e della guerra nel Vietnam. L'URSS e l'Italia partecipano a differenti alleanze politiche e militari: ciò non deve essere considerato un ostacolo; può invece dare un senso più preciso e fruttuoso allo scambio delle opinioni.

Il corrispondente romano della Tass si è complimentato connotato uno scomparso tra il rapido accrescimento del peso economico dell'Italia e il suo peso politico nell'area internazionale, il che è fuori di dubbio da attribuirsi ai limiti della sua classe dirigente. In progrès dell'URSS — sembra da fondamentale importanza — deve essere positivamente un rafforzamento del ruolo internazionale del nostro paese, sia ciò significa un apporto dinamico al di là dell'invecchiata logica di blocco.

In particolare un importante ruolo ha da avere in questo senso, che l'Italia lavori attivamente attorno ai problemi della sicurezza in Europa, attorno ai nodi della garanzia delle frontiere, della vigilanza sulla centralità, della politica italiana e della non partecipazione tedesca al fronte atlantico, e alla instaurazione di una nuova dimensione fra est e ovest. E' certo che da parte sovietica non si solleciterà una «svolta antiamericana» della politica italiana, come imprevedibilmente ha scritto qualche osservatore occidentale di questo fronte della nostra politica. Ma poiché si sa che gli americani definiscono spesso «guerriglieri» dei semplici civili disarmati, è probabile che il costo della uccisione di un vero e proprio partitano sia di due o tre volte.

Tregua

trentina di chilometri, forse meno, dal centro della capitale. La stessa notte sarà intensificata la lotta anticomunista e provocatoria contro le coste ed il traffico costiero nord-vietnamita. Venerdì, in due riprese, ha annunciato oggi un portavoce, il cacciatorpedinier Benner Stoddard hanno avuto due battaglie di artiglieria con le batterie costiere.

Dalle dichiarazioni dei portavoce si arguisce che le due navi americane avevano affrontato, a soli 4 chilometri dalla città costiera di Vinh, una settantina di giunche e di pescerchie. Le batterie costiere le hanno allora prese sotto il fuoco fuoco. Le due navi americane sono così uscite ad affondare solo 5 pesche, poche prima di essere costrette a battere in ritirata.

Altre incursioni dei B-52, con bombardamenti a tappeto, sono segnalate sul Vietnam del sud. I bombardamenti a tappeto sono stati attuati, tra stazioni di controllo, dall'operazione Custer Falls, progettata per la distruzione sistematica delle abitazioni contadine nel cosiddetto «triangolo di ferro». Ma nessun risultato militare è stato raggiunto. A pochi chilometri di distanza, e fino alla immediata periferia di Saigon, le truppe americane stanno rimpicciolendo i contatti con unità americane e collaborazioniste. Gli americani sostenevano che, dopo la distruzione del «triangolo di ferro», le unità del FNFL non avrebbero più potuto agire attorno a Saigon. La smentita clamorosa è venuta dai fatti.

Un'altra operazione militare — fallita — è stata tentata da «Custer Falls» USA dell'8 febbraio, come prolunga di una invasione su vasta scala di questa zona. La operazione ha registrato l'uccisione di una dozzina di «guerriglieri». Si calcola che, per uccidere un «guerrigliere», si occidano 10 americani. Ma poiché si sa che gli americani definiscono spesso «guerriglieri» dei semplici civili disarmati, è probabile che il costo della uccisione di un vero e proprio partitano sia di due o tre volte.

Salisbury

«contatti diplomatici» sono stati avviati con i sovietici in modo alla possibilità di evitare una concorrenza sovietico-americana nel campo della missistica antiamericana, essa non è stata in grado di sviluppare.

Appositamente, scrive la *Associated Press*, l'annuncio ha avuto anche lo scopo di eliminare presso gli osservatori politici l'impressione negativa data dalla rivista sovietica *Za rubeshem* («All'estero»), la quale, in un editoriale di ieri, criticava l'offerta fatta da Johnson nel suo messaggio saluto stato dell'Unione.

I termini dell'offerta non sono noti. In attesa che lo siano, gli osservatori notano che l'iniziativa, anche una pace per una limitazione dei programmi missilistici antiamericani da parte americana, ad un synthetique della missistica offensiva, cioè che certamente non facilita il progresso di un'eventuale trattativa. All'interno degli Stati Uniti, del resto, l'iniziativa di Johnson trova una resistenza tuttora assai viva tra i militari e nei partiti repubblicani.

Assai animata, come si è detto, anche la discussione sul Vietnam.

Mentre il senatore Goldwater, reduce dal Vietnam, si è fatto promotore della richiesta che il comitato americano di Saigon sia lasciato libero di trattare, con la sua discrezione, l'offensiva aerea contro la RVN, e di far penetrare le truppe americane nel Laos e nella Cambogia, il presidente della Commissione estera del Senato, William Fulbright, si è fatto promotore di un «piano di alternativa» a un'aggressione nel Vietnam, fondato sulla ricerca di un accordo con la Cina per la neutralizzazione dell'intero Sud Est asiatico.

Fulbright espone il suo piano in un libro il cui titolo riprende la definizione da lui già data della politica di Johnson: «Arago, per poter parlare».

Il sanguigno partito dei senatori, che si è dissociato dall'ammisione che qualsiasi pace, anche una pace derivante da una «vittoria totale» delle armi americane, sarebbe priva di stabilità fino a quando gli Stati Uniti non arriveranno ad un'istituzionalizzazione della pace, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo con la Cina. «A meno che non siamo disposti a sostenere una guerra generale per eliminare il pericolo della potenza cinese in tutto il sud-est asiatico — egli scrive — non abbiamo altra alternativa che ricercare una sistemazione generale». Un altro di questi due di cui si tratta è il progetto di una «neutralizzazione dell'intera regione tra Cina e Stati Uniti».

Gli Stati Uniti dovrebbero pertanto far sapere di essere pronti a «rimuovere gradualmente le loro forze dal sud-est asiatico, in cambio di un impegno della Cina a non ostacolare l'indipendenza dei suoi vicini».

In questo quadro, Fulbright vede anche la soluzione del problema della politica di Johnson: «Un piano in otto punti, che egli espone a questo proposito, prevede la fine dei bombardamenti sulla RVN, e comincia da una riduzione delle estività fino al limite massimo consentito dalla sicurezza dei soldati americani». Gli Stati Uniti dovrebbero impegnarsi ad evitare il Vietnam e neosarci con i vietnamiti una tregua, e un piano per l'autodecisione di una trentina di autodeterminazione.

La biografia politica di Podgorni è simile a quella degli altri maggiori «leaders» sovietici: origini operaie, acquisizione di una alta specializzazione professionale (negli anni '50, industriale), loro esperienza di direttività economica, caratterizzata da una costante ascesa delle sue responsabilità direttive. Negli anni 50 egli fu eletto segretario del comitato regionale di Karkov del PCUS. Dopo il 20 congresso è nominato segretario del PC del segretario del CC del PC. Due anni dopo sostituisce Mikhan nella carica del presidente del Presidium del Soviet supremo. Dal '58 fa parte del PFC politico del partito, fino al congresso anche nel PCC (il Comitato centrale).

DC - PSU

bile della legge delle procedure per il Piano e il problema della scuola.

Si finge di ignorare, per rifiutare la realtà che su ogni problema e in primo

luogo ormai proprio sul Piano e sulla scuola, l'intransigenza e la prepotenza de si stanno nuovamente manifestando proprio contro gli alioi socialisti unificati.

Per quanto riguarda il Piano, la prova delle divergenti valutazioni nella maggioranza si è avuta nuovamente ieri con una nota della CGIL che torna sul grave episodio di prevaricazione da parte del governo nei confronti dell'autonomia sindacale. L'episodio riguarda quanto accadde alla Camera due giorni fa quando i deputati della CISL votarono alcuni propri emendamenti (sui quali si astennero i comunisti) contro il governo e la maggioranza. La nota afferma che «negli ambienti della CGIL si dichiara che le indiscutibili trappole sul doppio riferimento sindacale della CGIL e della CISL in sede di emendamenti al Piano Pieraccini vanno precise». Si ricorda quindi che nel pomeriggio di giovedì si riunirono 19 deputati e segretari della CGIL e della CISL. «Indipendentemente dagli orientamenti di ciascuno sul Piano in discussione, i segretari della CGIL si dichiararono favorevoli alla proposta di ritiro dell'emendamento CISL — che per difendere l'articolazione contrattuale finiva per automatizzare il rapporto salari-produttività ai vari livelli — e nel contempo a soprizzare il riferimento del Piano alla produttività "media generale del sistema". Lo sceno dell'emendamento concordato era di rendere più elastico, meno meccanico, il rapporto salari-produttività e garantire una maggiore autonomia dei sindacati.

La nota, confermando poi quanto l'Unità ha già riferito venerdì, afferma: «Sì, l'accordo già raggiunto fra rappresentanti della CISL e della CGIL non ha potuto avere pratica attuazione, ciò non è dipeso — come ha già dichiarato Mosca — da cattiva volontà dei dirigenti sindacali ma dalla intenzione espressa dal governo di imposta al 50 per cento da consigliere di nomina governativa? Insomma: come può un giudice nominato dal governo, controllare lo stesso governo?».

Ad avviso dei magistrati di carriera della Corte dei conti (non certo di quelli di nomina governativa) la norma che dava al governo la facoltà in questione contrastava con la Costituzionalità, la quale: 1) assicura l'indipendenza della Corte dei conti di fronte al governo; 2) stabilisce che le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso; 3) assicura l'indipendenza dei giudici della Corte dei conti del pubblico ministero presso di essa e degli estreni che partecipano all'amministrazione della giustizia.

La Corte Costituzionale ha respinto la questione sotto tutti e tre gli aspetti: 1) l'indipendenza della Corte dei conti non dipende dai modi con i quali si provvede a nominare i membri, ma dal modo in cui essa svolge le funzioni assegnate; 2) non è vero che tutti i magistrati debbano essere nominati per concorso, dal momento che la norma si riferisce ai soli magistrati ordinari, e non a quelli delle giurisdizioni speciali, quali la Corte dei conti; 3) i singoli giudici anche se nominati dal governo, sono indipendenti da esso, in quanto, una volta investiti delle funzioni, diventano inamovibili.

La Corte Costituzionale ha infine rilevato che sembra anzi continuano ad arrivare ininterrottamente messaggi di odio, rabbia, complicità, rancore. Longo ha così telefonato alla signora Renata: «A nome mio personale e del Comitato centrale del Partito esprimere il nostro profondo cordoglio per l'immatura scomparsa di Giacomo Debenedetti rendendo oggi l'estremo omaggio al grande uomo di cultura scomparso. Oggigi, 9.30, presso il Teatro alla Scala di Milano, si è svolto il corteo funebre che poi si è trasferito in piazza Campo dei Fiori, ove sarà dato l'ultimo saluto alla salma».

Alla famiglia della scomparsa continuano a arrivare ininterrottamente messaggi di odio, rabbia, complicità, rancore. Longo ha così telefonato alla signora Renata: «A nome mio personale e del Comitato centrale del Partito esprimere il nostro profondo cordoglio per l'immatura scomparsa di Giacomo Debenedetti e il grave lutto che colpisce con il tutt'altro cultura italiana, il nostro movimento democratico, democratico. L'intima coerenza della sua vita e il suo profondo impegno culturale morale e civile costituiscono per noi comuniti una eredità feconda di insegnamenti per l'oggi e per il domani. Ricordiamo sempre con affetto il compagno Famico, il combattente antifascista, il grande intellettuale».

Hanno telegiografato alla famiglia anche Rancuccio Bianchi Bandinelli, presidente, e Franco Ferri, segretario dell'Istituto Gramsci: «Esprimiamo profonda condoglianze per morte Giacomo Debenedetti a nome dell'Istituto Gramsci che lo onorava tra i

Emessa dalla Corte Costituzionale

Una discutibile sentenza sulla Corte dei conti

Ritenuta legittima la facoltà del governo di nominare metà dei magistrati che devono controllare il governo stesso

La Corte costituzionale ha dichiarato legittime le norme che permettono al governo di nominare la metà dei consiglieri della Corte dei conti, scegliendoli fra persone estratte alla Corte stessa. La decisione appare discutibile, in quanto perpetua e legalizza il metodo non mai abbastanza criticato dei «controllori controllati».

Questa è la situazione: la Corte dei conti ha fra i vari compiti quelli di controllare gli atti di governo: metà dei consiglieri della Corte, nonché nel proprio cervello, nelle abitudini: come può egli criticare quanto fino al giorno prima ha fatto? E' in questo senso che la sentenza della Corte Costituzionalità non ci convince fino in fondo: la mancanza di indipendenza del giudice di nomina governativa non è fatto imposto dal voto segreto di tutti i deputati del centro-sinistra: il controllo è stato spinto al di fuori degli organi parlamentari socialisti a riempire le schede bianche usate per la sfera con inchiostrato rosso. «Si è raggiunto a punto di saturazione tale — ha dichiarato Taormina — che ogni questione di disciplina è superata dal dovere morale, prima che

Dopo la riconferma della Giunta siciliana

Ripercussioni nel PSU del voto a Coniglio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21. Il giudizio è oggi unanime: la mancanza di ricomposizione del governo siciliano di centro-sinistra impostata ieri sera dalla Dc, dal Psdi, dal Psi e dal Psdi, nel corso della quale prenderanno la parola il compagno Giancarlo Paletta, della Direzione del Pci; il compagno Ezio Vecchietti segretario del Psiup, e il compagno Simone Gatto della Direzione dei socialisti autonomi.

Il no del compagno Taormina

Il no del compagno Taormina — ha sottolineato il segretario regionale del Pci La Torre — è la mancanza di garanzie per impedire la rielezione in blocco della giunta regionale battuta dal Parlamento tre settimane prima: non segna affatto il superamento della profonda crisi della politica della formula tripartita, ma rappresenta un paradosso che solo sembra essere stato superato.

Il no del compagno Taormina — ha sottolineato il segretario regionale del Pci La Torre — è la mancanza di garanzie per impedire la rielezione in blocco della giunta regionale battuta dal Parlamento tre settimane prima: non segna affatto il superamento della profonda crisi della politica della formula tripartita, ma rappresenta un paradosso che solo sembra essere stato superato.

Il no del compagno Taormina — ha sottolineato il segretario regionale del Pci La Torre — è la mancanza di garanzie per impedire la rielezione in blocco della giunta regionale battuta dal Parlamento tre settimane prima: non segna affatto il superamento della profonda crisi della politica della formula tripartita, ma rappresenta un paradosso che solo sembra essere stato superato.

Il no del compagno Taormina — ha sottolineato il segretario regionale del Pci La Torre — è la mancanza di garanzie per impedire la rielezione in blocco della giunta regionale battuta dal Parlamento tre settimane prima: non segna affatto il superamento della profonda crisi della politica della formula tripartita, ma rappresenta un paradosso che solo sembra essere stato superato.

Il no del compagno Taormina — ha sottolineato il segretario regionale del Pci La Torre — è la mancanza di garanzie per impedire la rielezione in blocco della giunta regionale battuta dal Parlamento tre settimane prima: non segna affatto il superamento della profonda crisi della politica della formula tripartita, ma rappresenta un paradosso che solo sembra essere stato superato.

Il no del compagno Taormina — ha sottolineato il segretario regionale del Pci La Torre — è la mancanza di garanzie per impedire la rielezione in blocco della giunta regionale battuta dal Parlamento tre settimane prima: non segna affatto il superamento della profonda crisi della politica della formula tripartita, ma rappresenta un paradosso che solo sembra essere stato superato.

Il no del compagno Taormina — ha sottolineato il segretario regionale del Pci La Torre — è la mancanza di garanzie per impedire la rielezione in blocco della giunta regionale battuta dal Parlamento tre settimane prima: non segna affatto il superamento della profonda crisi della politica della formula tripartita, ma rappresenta un paradosso che solo sembra essere stato superato.

Il no del compagno Taormina — ha sottolineato il segretario regionale del Pci La Torre — è la mancanza di garanzie per impedire la rielezione in blocco della giunta regionale battuta dal Parlamento tre settimane prima: non segna affatto il superamento della profonda crisi della politica della formula tripartita, ma rappresenta un paradosso che solo sembra essere stato superato.

Il no del compagno Taormina — ha sottolineato il segretario regionale del Pci La Torre — è la mancanza di garanzie per impedire la rielezione in blocco della giunta regionale battuta dal Parlamento tre settimane prima: non segna affatto il superamento della profonda crisi della politica della formula tripartita, ma rappresenta un paradosso che solo sembra essere stato superato.

Il no del compagno Taormina — ha sottolineato il segretario regionale del Pci La Torre — è la mancanza di garanzie per impedire la rielezione in blocco della giunta regionale battuta dal Parlamento tre settimane prima: non segna affatto il superamento della profonda crisi della politica della formula tripartita, ma rappresenta un paradosso che solo sembra essere stato superato.

Il no del compagno Taormina — ha sottolineato il segretario regionale del Pci La Torre — è la mancanza di garanzie per impedire la rielezione in blocco della giunta regionale battuta dal Parlamento tre settimane prima: non segna affatto il superamento della profonda crisi della politica della formula tripartita, ma rappresenta un paradosso che solo sembra essere stato superato.

Il no del compagno Taormina — ha sottolineato il segretario regionale del Pci La Torre — è la mancanza di garanzie per impedire la rielezione in blocco della giunta regionale battuta dal Parlamento tre settimane prima: non segna affatto il superamento della profonda crisi della politica della formula tripartita, ma rappresenta un paradosso che solo sembra essere stato superato.

Il no del compagno Taormina — ha sottolineato il segretario regionale del Pci La Torre — è la mancanza di garanzie per impedire la rielezione in blocco della giunta regionale battuta dal Parlamento tre